

Il balzo del prodotto interno lordo nel terzo trimestre contrasta con i dati deludenti dell'occupazione. Caccia ai costi più bassi

America, una ripresa senza lavoro

Le aziende Usa creano posti di lavoro in India o nelle Filippine, ma non in casa propria

Bruno Marolo

WASHINGTON Strano paese, l'America. Le cifre indicano che l'economia va a gonfie vele, e la gente non se ne è accorta. Nel terzo trimestre dell'anno il prodotto interno lordo è aumentato del 7,2 per cento: un risultato spettacolare, il migliore degli ultimi venti anni. Per nove milioni di disoccupati tuttavia non è cambiato nulla. La ripresa che riempie di orgoglio il governo di George Bush non crea posti di lavoro, anzi le aziende continuano a licenziare e a trasferire una parte crescente della loro attività all'estero.

Gli esperti che credevano di avere capito tutto sono stati clamorosamente smentiti. Prevedevano che Bush avrebbe impostato la campagna elettorale sulla guerra al terrorismo per distogliere l'attenzione dalla crisi economica. Succede il contrario. Bush sbandiera gli indicatori economici e spera che gli elettori gli perdonino l'andamento della campagna militare in Iraq. Si è comportato come un allenatore che somministra sostanze stimolanti a un atleta per fargli battere un record, anche se in questo modo rischia di accorciare la carriera. I tagli alle tasse e la riduzione dei tassi di interesse hanno avuto l'effetto di una iniezione ricostituente sui consumatori, che hanno ricominciato a spendere. I profitti delle imprese hanno avuto un colpo d'ala. Il rovescio della medaglia tuttavia è molto meno brillante. La prosperità apparente è fondata sui debiti. Per abbassare le tasse nonostante l'enorme aumento delle spese militari, il governo ha mandato alle stelle il deficit federale. Si sono indebitati fino al collo anche i consumatori, che dopo due anni di astinenza hanno ricominciato a comprare case, auto, beni durevoli. Prima o poi i debiti dovranno essere pagati. E' possibile che la crescita continui e produca ricchezza sufficiente, ma non si può escludere che il singolare miracolo economico di Bush ricada come una stella filante dopo le elezioni dell'anno prossimo. Per il momento, l'ipotesi peggiore sembra la più realistica. I risultati del terzo trimestre non



Foto di Andrea Sabbadini

sono tutti incoraggianti. Il tasso di disoccupazione del 6,1 per cento è terribilmente alto in un mercato del lavoro dinamico come quello americano. Aumenta il numero dei disoccupati cronici, che non hanno più diritto al sussidio federale. "La crescita accompagnata dalla disoccupazione - spiega Sung Won Sohn, principale economista della Wells Fargo - si sta rivelando un fenomeno di lunga durata. La mia impressione è che gli Stati Uniti abbiano

un problema strutturale, come la Germania e il Giappone".

Quando alla fine degli anni 90 è crollata la borsa di Wall Street, decine di milioni di americani si sono trovati con le tasche vuote. La tragedia dell'11 settembre, la paura del terrorismo biologico, i controlli di sicurezza che rendevano difficile viaggiare hanno frenato per due anni i consumi. In previsione delle elezioni il governo di George Bush ha usato un metodo vecchio co-

me il mondo per stimolare l'economia. I contribuenti hanno ricevuto con la posta generosi rimborsi dal fisco e ne hanno approfittato per lanciarsi negli acquisti a lungo rinvii, firmando pile di cambiali.

Colte di sorpresa, le fabbriche hanno esaurito le scorte di magazzino e le multinazionali hanno fatto ricorso agli stabilimenti all'estero. Nel prodigioso terzo trimestre non vi sono stati investimenti in nuovi impianti o in nuove

risorse umane. Gli industriali non sono convinti che la pacchia durerà. Aumentano la produzione senza assumere personale. Quello che non possono fare le macchine viene fatto da salariati precari, da consulenti esterni, da reparti distaccati in Asia.

La produttività di cui l'America si vanta ha aspetti impensabili in Europa. Immaginate di avere un problema con l'installazione di un programma nel computer. Telefonate all'assistenza, e per una decina di minuti vi destregiate nel labirinto di possibilità che una voce registrata vi propone prima di stabilire un collegamento con un essere umano. Alla fine, vi risponde un tecnico che vi guida verso la soluzione: è cortese e competente, ma parla inglese con un forte accento indiano. Niente di strano: il tecnico è a Nuova Delhi, e il suo lavoro costa un decimo dello stipendio di un americano, a parità di qualifica.

La ripresa di cui si vanta Bush ha effettivamente creato nuovi impieghi, ma li ha creati in India, nelle Filippine, nella Corea del Sud. Un tempo le aziende americane cercavano in questi paesi mano d'opera a buon mercato ma scarsamente qualificata. Oggi, anche per effetto dello sfascio delle scuole americane, il personale asiatico dà dei punti ai diplomati e ai laureati negli Stati Uniti. Le imprese multinazionali se ne sono accorte, e approfittano largamente di un sistema di visti che consente di far venire dall'estero i quadri dirigenti. Dalle Filippine non arrivano soltanto domestiche e manovali: arrivano ingegneri, amministratori, direttori esecutivi. Non è un fenomeno limitato: si parla di centinaia di migliaia di persone.

Il momento della verità si avvicina. Il livello dei consumi non potrà essere sostenuto artificialmente all'infinito, il governo non potrà continuare a indebitarsi per sempre. La crescita economica continuerà soltanto se gli imprenditori ritroveranno la fiducia necessaria per investimenti a lungo termine e i disoccupati troveranno lavoro. Ma Bush, forse, non guarda così lontano. Gli basta arrivare indenne alle elezioni. Potrebbe riuscirci.



Per un errore dell'Erario sarebbero state spedite a contribuenti onesti lettere in cui si chiede la regolarizzazione di posizioni fiscali

Fisco, sono in arrivo milioni di «cartelle pazze»

MILANO Attenzione al postino, potrebbe portarvi lettere «minacciose». La vicenda delle cartelle pazze, le lettere spedite per errore dall'Erario ai contribuenti, infatti non è per nulla conclusa. Anzi.

La nuova ondata di richieste di pagamento partono da Venezia e sarebbero relative ai redditi del 1999 con sanzioni pari al 2445%. Il nuovo «fenomeno» è stato rivelato dal segretario generale di Flp-Usaem Marco Carlomagno, che avverte: "Le lettere sono più di un milione ma siamo solo all'inizio". In pratica i contribuenti verrebbero intimati da que-

ste lettere a mettersi in regola col Fisco, ma la verità è che gli stessi contribuenti non avrebbero nulla da sistemare in quanto le lettere sono state spedite per un errore.

Carlomagno punta l'indice contro il «continuo reiterarsi di queste inutili vessazioni che minano la fiducia tra cittadini, amministrazione dello Stato e lavoratori, i quali oltre a sobbarcarsi responsabilità non proprie, producono dei carichi di lavoro tanto enormi quanto non produttivi per la Pubblica Amministrazione generando, in modo indotto, dan-

ni all'erario». Carlomagno ammonisce chiunque riceva una richiesta di pagamento fiscale di questo tipo a non pagare. Il problema riguarderebbe, oltre ai semplici contribuenti, anche le società: «Una cartella indirizzata ad una spa - spiegano dal sindacato - chiede il versamento di 455.000 euro. La somma si riferisce al modello Unico 2000 (redditi 1999) e, in particolare, all'Iva ed evidenzia un mancato versamento di 17.700 euro. A fronte del mancato versamento, la sanzione inflitta risulta di euro 433.228,38 cioè pari a circa il 2.445% del

versamento omesso».

La denuncia è sostenuta anche dall'Associazione Contribuenti Italiani con lo sportello del contribuente, secondo la quale dietro al fenomeno delle cartelle pazze «si nasconde una manovra Finanziaria occulta in quanto, cifre alla mano, o il contribuente paga la sanzione ingiusta oppure per dimostrare la propria estraneità deve comunque sborsare almeno 20,66 euro per marche da bollo. Se queste cifre le moltiplichiamo per i milioni di avvisi pervenuti ai cittadini, il conto è presto fatto».

GRUPPO AD
intermediazioni
Architettura & Design

C.so Vittorio Emanuele, 12 27025 Gambolò /PV/
Tel. 0381/930.940

www.gruppoadintermediazioni.com

Scopri le nostre incredibili offerte valide in tutto il territorio nazionale

Controsoffittature in fibra minerale a partire da € 10 al mq.

Controsoffittature in cartongesso a partire da € 12 al mq.

Pareti in cartongesso a partire da € 15 al mq.

Contropareti in cartongesso a partire da € 12 al mq.

Contropareti in cartongesso con pannello termoacustico

a partire da € 14,50 al mq.

Pavimenti sopraelevati a partire da € 15 al mq.

Tinteggiature a partire da € 2 al mq.

Prenota un intervento e inizia a pagare a marzo 2004